Drammatica deposizione al processo del Vajont

«Scappa a casa stasera viene giù la frana del Toc»

Con queste parole i tecnici della diga avvertirono Anna Chercher - Gli istanti prima della strage - Solo la SADE ignorò il pericolo fino all'ultimo - Trenta testimoni fanno rivivere il dramma di Longarone

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 21

I giorni della paura e del dolore sono rivissuti nelle parole dei protagonisti e vittime del Vajont. Il dramma è tornato vivo e palpitante, in una sfilata rapida di testi — una trentina nella sola udienza di stamane — che lo hanno costruito come un racconto corale.

Non ci sono state grida ne invettive. L'umanità offesa di questa gente, è esplosa solo in una frase dimessa e accorata, più che minacciosa. L'ha pronunciata alla fine della sua deposizione Giovanni Della Putta, un minatore che ha avuto una gamba fracassata in una galleria della SADE, al quale il Vajont ha portato via i tre figli mentre lui si trovava all'ospedale: «Speriamo che si faccia giustizia — ha sussurrato — se no date a noi carta bianca...».

I testimoni, certo, debbono riferire dei fatti. Ma quelli di oggi non erano testimoni occasionali. Sono tutti abitanti di Longarone o di Erto-Casso, sopravvissuti alla strage delle loro famiglie. Nessuno di loro, mentre racconta quel poco che poteva sapere, può dimenticare che chi conosceva tutta la verità avrebbe potuto e dovuto evitare la catastrofe. Il primo a deporre, dopo che erano sfilate le parti lese Eugenia Mazzucco, Osvaldo Filippin, Daniele Della Putta, Maria Bratti, Lucia Piol, è stato Terenzio Arduini, il sindaco di Longarone distrutta. Che cosa si sapeva in paese? Che vi era un pericolo, vago, generico, come valutarlo, se ad una precisa domanda il genio civile di Belluno fa rispondere in termini rassicuranti da un tecnico della SADE? Se lo stesso Arduini ne parla all'ingegner Pancini, e questi gli dice che forse la frana cadrà con le prime piogge autunnali, ma non provocherà conseguenze?

Il 2 settembre 1963, una violenta scossa di terremoto aveva seminato l'allarme. Gli operai dell'impresa Monti che lavoravano sotto la diga, in fondo valle, rischiarono di essere travolti dai massi. Raccontano Francesco Savi ed Angelo Straga, che tutti fuggirono e si rifiutarono di lavorare ancora là sotto. E la SADE concesse loro cinquecento lire al giorno di indennità di rischio. Cinquecento lire per una sfida alla morte. In seguito a quel grave allarme ha un bello scrivere, il maestro Osvaldo Martinelli, vice sindaco di Erto, alla SADE, al prefetto di Udine, al ministero dei Lavori Pubblici esortando in termini perentori ad eliminare il pericolo dalla vallata. L'ingegner Biadene gli risponde di non esagerare.

Racconta Pietro Matteo Corona, la guardia boschiva del comune di Erto il quale per primo scoperse la grande fenditura a forma di «M» che nel '59 si aprì sul fianco del monte Toc, come negli ultimi giorni si aprissero cunette e fenditure nelle strade fiancheggianti il lago. L'intero dorsale della montagna era in movimento ma la SADE si preoccupo unicamente di far colmare le buche sulla strada per non destare eccessivo allarme. Finchè la situazione non si fa insostenibile, e di sogna sgomberare le famiglie dei contadini del Toc. Parlano gli autisti che con i loro camioncini corsero in su e in giù mentre la strada si sfasciava sotto le loro ruote fino a due ore prima della catastrofe.

Antonio Savi racconta che le fenditure si allargavano a vista d'occhio. Anna Chercher, la cuoca del cantiere, si sentì ingiungere da un tecnico: «Corri a casa, presto, che stasera viene giù la frana del monte Toc».

Nemmeno i tecnici, geometri del cantiere sapevano esattamente come stavano le cose. Avevano fatto loro vedere che la frana sarebbe scesa lentamente a fette. Ma nelle ultime ore l'allarme, crese il panico pervasero quel pugno di uomini isolati: lassù nessuno dei quali si è salvato. Di loro sono rimaste solo testimonianze indirette, ma non meno drammatiche. Come quella di Maria Caro, la centralinista di Longarone che quella sera fu oberata dalle chiamate da e per il cantiere, la quale sentì il geometra Rittmeyer scongiurare di metterlo in contatto con qualcuno della fabbrica Mecchanimi, perchè non era escluso che durante la notte sarebbe fuoriuscita dell'acqua dalla diga e bisognava avvertire gli operai.

O come quella di Luigi Rivis, vice capo della centrale di Soverzene, che registra da lontano le ultime fasi della tragedia, l'apertura della paratoia di scarico, l'ordine ai tecnici Berlotti, Giannetti e Paia di passare la notte al Vajont per aprire eventualmente un secondo scarico di alleggerimento, infine il momento della catastrofe.

Mario Passi

NAPOLI — Nelle foto, da sinistra: **Donato Colella e Angelo Russo subito dopo il loro arresto; Carolina D'Agostino e il suo piccolo Renato.**

Arrestati i 2 che sequestrarono una madre con il suo figlioletto

Il piccolo, di 5 mesi, fu abbandonato in un «Luna Park» — E' stato riconsegnato alla donna — I rapitori volevano costringerla a ritirare l'accusa mossa contro un loro amico

NAPOLI, 21

I due uomini che nella notte di sabato (uno ha agito vestito da donna) hanno rapito la donna che ha accusato un loro amico di sfruttamento e di lesioni, legandola ad un albero, costringendola ad ingerire una soluzione di solfato di rame e togliendole il figlioletto di cinque mesi che hanno successivamente abbandonato nei pressi di un Luna Park, sono stati arrestati e, nonostante respingano con forza ogni addebito, tradotti in carcere sotto pesanti capi di accusa: duplice sequestro di persona, duplice tentato omicidio, minacce gravi.

Una vicenda sconvolgente, che ha avuto a protagonista una giovane di Aversa, un grosso centro in provincia di Caserta, irretita da un meccanico di Marcianise che prima ne fece la sua amante e poi la costrinse a prostituirsi per procurargli i soldi necessari a condurre una vita dissoluta. Carolina D'Agostino di 33 anni, nativa di Carinola di Falciano, domiciliata ad Aversa in via Obbligatoria 10, aveva sposato tredici anni fa Rodolfo Pietrangeli di 41 anni, grande invalido, ed aveva messo al mondo cinque figli: Anna Teresa di 11 anni, Marilena di 10, Dora di 9, Pasquale di 8 e Renato di appena 5 mesi.

Circa due anni fa conobbe Donato Corniola di 32 anni, meccanico, da Marcianise, dove abitava in via Caserta 12, e ne divenne l'amante. L'uomo, dapprima gentile, rivelò ben presto le sue reali intenzioni e con minacce e percosse la indusse a prostituirsi. Chiedeva sempre più soldi e spesso la donna era costretta, non riuscendo a mettere insieme la cifra quotidiana che il suo sfruttatore voleva, a sottrarne al marito, il quale godeva di una discreta pensione. Per punirla, quando i soldi erano pochi, il Corniola era solito legarla al paraurti posteriore della sua auto trascinandola per centinaia di metri. Il 25 novembre dello scorso anno, in via Giordani a Giugliano, Donato Corniola accoltellava la D'Agostino perchè questa gli aveva chiaramente fatto intendere di voler troncare ogni rapporto. In seguito alla denuncia della donna, Donato Corniola veniva arrestato e si trova ora nel carcere di Poggioreale in attesa di processo. La sua posizione è particolarmente grave e solo una eventuale ritrattazione della D'Agostino potrebbe migliorarla. Di qui una serie di tentativi compiuti da amici del Corniola per indurre la donna a modificare la sua denuncia.

Il 14 dicembre scorso si presentava a casa della D'Agostino Pasquale Rammairano di 25 anni da Aversa, il quale la minacciava di terribili rappresaglie. Il 31 le stesse minacce venivano formulate da Giuseppe Marcelli di Marcianise. Questi fu molto più chiaro: disse che le avrebbero incendiato la casa. Il marito della D'Agostino, che per un anno era rimasto all'oscuro della doppia vita della moglie e che anche quando aveva saputo non era riuscito a reagire alla situazione venutasi a creare, il 19 gennaio scorso decideva di lasciare la casa e di tornare dai genitori a Torcino, in provincia di Campobasso. Purtroppo non doveva mai giungere a Torcino: tre giorni dopo fu rinvenuto cadavere in località Sesto Campano (in Provincia di Campobasso), con la testa fracassata da un colpo di chiave inglese. Le 83.000 lire che aveva con sé al momento della partenza non furono trovate e questo delitto è ancora avvolto dal mistero.

Alle minacce di Rammairano e di Marcelli facevano seguito fatti concreti. Nel febbraio durante l'assenza della donna, la sua casa viene incendiata con una latta di benzina. Preoccupata per l'incolumità dei figli riesce a far ricoverare in istituti di beneficenza i primi quattro e tiene con sè solo il piccolo Renato. E' decisa comunque a non cedere alle minacce. Sabato sera viene a Napoli per consultarsi con il suo legale. Poi torna ad Aversa. Quando scende dal pullman viene avvicinata da una «1500» di colore lavagna alla cui guida è una donna (porta occhiali scuri ed un berretto di lana) e sul sedile posteriore un uomo dalla taglia atletica. La donna (si tratta di un uomo travestito) le chiede l'indicazione di una strada.

La D'Agostino non la conosce ma mentre accenna a rispondere l'uomo che è sul sedile posteriore salta giù dalla vettura, le tappa la bocca con la mano ed a viva forza la spinge insieme con il figlioletto nell'automobile che velocemente riparte per Napoli, raggiungendo l'ippodromo di Agnano. Qui la donna viene fatta scendere e sotto la minaccia di una pistola costretta a firmare una dichiarazione su carta da bollo con la quale afferma di non aver riconosciuto il suo accoltellatore nella lite avvenuta a Giugliano. Poi la legano ad un albero e la costringono a bere una soluzione di solfato di rame. Uno degli aggressori suggerisce al compagno di ucciderla a colpi di pistola, ma l'altro risponde che non ce n'è bisogno dal momento che l'avevano avvelenata.

Poi, fortunatamente per la donna, i due avvertono il rumore di un'automobile e risalgono sulla loro vettura si allontanano portando con loro il piccolo Renato che poi abbandonano in uno scatolone di cartone presso il «Luna park» di viale Kennedy (dove lo troveranno due coppie di fidanzati e lo consegneranno alla polizia). L'auto che si avvicina era quella del guardiano Tommaso Izzo abitante in via Enea a Bagnoli il quale alla luce dei fari scorge la donna legata all'albero, la soccorre e la conduce dai carabinieri. Hanno inizio le indagini. Dopo aver ascoltato il racconto allucinante della donna i carabinieri pongono in rapporto tra loro la denuncia ed il rinvenimento del bambino e in pochi minuti Carolina D'Agostino può riabbracciare il figlio che era stato affidato alle cure del personale di un brefotrofio.

Nel corso dell'interrogatorio Carolina D'Agostino afferma di aver riconosciuto nell'uomo che la aveva tirata a bordo dell'auto un cugino del Corniola, Donato Colella. L'altro, che era vestito da donna, non lo aveva riconosciuto. I carabinieri all'alba di oggi hanno proceduto al fermo di Donato Colella di 36 anni da Marcianise, dove abita in via San Martino 2; poi, attraverso il numero di targa della «1500» sono risaliti al proprietario, Angelo Russo di 32 anni, domiciliato a Marcianise.

Sergio Gallo

Incriminato presidente di tribunale a Messina per falso e altri reati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Il presidente della seconda sezione penale del tribunale di Messina è stato incriminato per falso e malversazione dalla Procura catanese. Il P.M. aveva già chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio limitatamente però al primo reato. Protagonista della clamorosa ed inusitata vicenda è il dottor Vito Lacquaniti nei cui confronti non risulta che fino a questo momento sia stato adottato alcun provvedimento cautelativo se si esclude un diplomatico trasferimento in altra sede.

Con l'alto magistrato sono coinvolti nel procedimento un avvocato (in un primo tempo arrestato insieme ad un contabile e poi posto in libertà provvisoria), un cancelliere del tribunale messinese, un commercialista ed un falso ingegnere.

L'incriminazione e la richiesta di rinvio a giudizio del dott. Lacquaniti costituisce lo scabroso strascico del fallimento dell'industriale cinematografico Attilio Liga. L'amministrazione controllata della cui impresa era stata affidata appunto al presidente della seconda sezione del tribunale messinese. Secondo la Procura di Catania (cui la Cassazione aveva per legittima suspicione affidato l'incarico di una inchiesta sulle oscure vicende che successivamente avevano portato al fallimento del Liga) il consigliere Lacquaniti avrebbe indebitamente disposto, d'accordo con gli altri accusati (tra cui il curatore del fallimento), la vendita di alcuni beni intestati all'industriale cinematografico il quale ora intende costituirsi parte civile contro il magistrato.

g. f. p.

I detenuti di Bari processati

«Ci hanno percosso dopo la protesta in carcere»

BARI, 21.

Un'udienza che ha avuto momenti drammatici, quella svoltasi questa mattina davanti alla II sezione del Tribunale di Bari dove sono comparsi, per essere giudicati per diversi reati, 18 detenuti. Tutti giovani da 22 a 24 anni — denunciati dal direttore del carcere di Bari quali provocatori della rivolta del 15 aprile scorso.

Appena giunti nell'aula del tribunale gremitissima, e prima ancora che entrassero i giudici, 7 detenuti si liberavano delle manette e dei magistrati e mostravano ai giornalisti e al pubblico le spalle, su cui apparivano lesioni di natura grave imputati affermavano di essere stati picchiati brutalmente dopo la rivolta dalle guardie carcerarie. Gli stessi detenuti, in un intervallo dell'udienza, mostravano i segni delle percosse anche al P.M. dott. De Marinis. Lo stesso P.M. — che sequestrava il rolino scattato da un fotografo quando i detenuti avevano mostrato i segni delle lesioni — assicurava nel corso dell'udienza che il suo ufficio avrebbe compiuto degli accertamenti sui fatti denunciati.

All'inizio dell'udienza gli avvocati difensori accusavano la procedura di incostituzionalità perchè il processo si svolge con il rito sommario e mostravano diverse eccezioni tra cui il modo generico con cui si è giunti alla individuazione dei responsabili, il mancato accertamento dei danni arrecati durante la rivolta, il fatto che gli imputati non fossero stati nemmeno interrogati.

Il P.M. a sua volta dava lettura di un telegramma del ministro di Grazia e Giustizia in cui si annunciava che il ministro ha rinunciato a costituirsi parte civile per danni arrecati alle carceri.

VOGLIONO COSTRUIRE UN GIGANTESCO PARCHEGGIO PER 1400 IMBARCAZIONI

Copriranno col cemento il mare di Mergellina?

Uno dei più famosi panorami verrebbe stravolto — Il progetto è di un gruppo di speculatori — «Utile anche ai pescatori napoletani» — Infatti con un minimo di 2 milioni e rotti si ottiene una azione e il diritto di ormeggio! — La denuncia del gruppo consiliare PCI

Il dramma di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

La spartizione della città continua senza sosta, e ha raggiunto ormai l'ultima sponda, il mare di Mergellina. Vogliono interrare mezza via Caracciolo, riempire lo specchio d'acqua che ha reso famosa la città, con milioni di metri cubi di cemento per farne un enorme parcheggio di imbarcazioni; su 145 mila metri quadri di mare impiantare le mastodontiche strutture di un «marina» (definizione di tipo «californiano») per ospitare gli ormeggi di oltre 1400 natanti. L'armonioso arco del golfo, proprio quello delle cartoline illustrate col pino in primo piano e Castel dell'Ovo sullo sfondo del Vesuvio, sembra essere destinato a cambiare forma, squadrato con le linee geometriche del disegno delle banchine. E' una operazione valutabile in 6-10 miliardi, che è stata resa nota alla città semplicemente attraverso un grosso avviso su due giornali cittadini.

L'investimento, annunciano gli avvisi, viene fatto da una società per azioni «Club Nautico Internazionale» la quale dichiara che il progetto è in linea con il piano regolatore, è stato elaborato da illustri — ma sconosciuti — tecnici e presentato al ministero della Marina Mercantile. E' previsto un impianto simile a quelli che costellano la Costa Azzurra, dove, scrive la società, «una politica lungimirante» ha permesso l'impianto di 70 mila posti barca. E un invito, che diventa ancora più esplicito in altri paragrafi degli stampati pubblicitari, agli organi amministrativi e politici perchè mettano da parte ogni dubbio e «lascino fare».

Ma dopo le nostre denunce buona parte dell'opinione pubblica napoletana si è sollevata in un moto di indignazione. Certo, c'è ancora parecchia gente che crede nella civiltà del cemento, è sicura che il progresso significhi distruzione dei valori tradizionali e culturali; la conseguenza di venti anni di mancata educazione urbanistica dei cittadini non è solo lo scempio indegno delle città (questa in particolare) ma anche il verificarsi di speranze assurde: ci si sente dire che dopotutto i lavoratori di Mergellina (battellieri, ostricari, oltre che pescatori) potranno entrare anche essi in questa società, partecipare ai lauti profitti.

Questi i prezzi: da un minimo di 2 milioni 260 mila per una azione, che permette l'ormeggio di una barca di 6 metri, si procede progressivamente fino a 16 milioni circa per un battello lungo 35 metri. I piccoli pescherecci potranno essere ammessi nel progettato porticciolo solo a condizione che il padrone sborsi fra 1 4 e 1 9 milioni. L'impianto sarà autosufficiente: bar, stazioni di rifornimento, supermercato, lavanderia, negozi, officine, servizi vari. Tutto dovrà far rientrare il capitale investito e farlo rendere a dovere: non si illudano che ci sarà un beneficio generale per la città. Il movimento di denaro rimarrà rigidamente nell'ambito del grosso impianto, dove i turisti si fermeranno, troveranno tutto senza bisogno di spingersi oltre via Caracciolo. E non ci sarà posto per le centinaia di lavoratori che oggi traggono ogni guadagno dal mare e dall'attività turistica: sarebbero espulsi subito, stritolati da una ferrea organizzazione «ad alto livello».

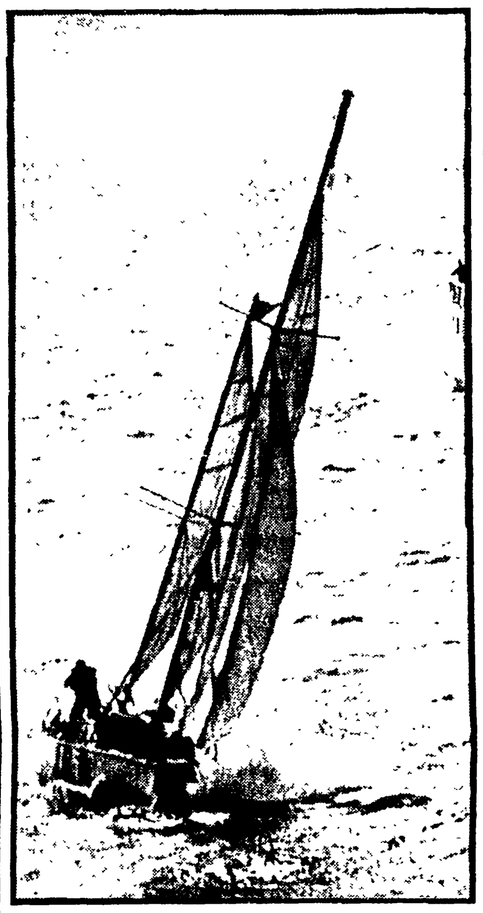
Fino ad oggi, dopo la nostra denuncia, l'ente porto ha dichiarato di non aver autorizzato il progetto, anzi, di avere comunicato al Ministero della Marina Mercantile un parere sfavorevole. L'assessore alla programmazione urbanistica ha detto che nel piano regolatore (non ancora presentato, quindi non ufficialmente noto a nessuno) è prevista solo una «ristrutturazione» del attuale porticciolo di Mergellina. Al tribunale presso la Camera di Commercio, in questura, non si trova traccia della «società per azioni Club Nautico Internazionale».

Tuttavia non sarebbe certo questo il primo intervento massiccio di una società privata che intende costruire infrastrutture ed impianti da gestire in proprio, nella città di Napoli. L'Amministrazione comunale di centro sinistra ha improntato tutta la sua politica pseudo-urbanistica nel predisporre i piani generali e particolari, secondo gli interessi delle grandi immobiliari.

La «Mededil» (romana) impegna qualcosa come 400 miliardi in un «centro direzionale»; la «SME Finanziaria» sta predisponendo i progetti per investire i miliardi del rimborso ENEL in altri «sei centri» che saranno possibili mediante lo sventramento del centro cittadino; altre imprese di grosse proporzioni e potenza economica si stanno spartendo i suoli che verranno urbanizzati e resi edificabili dalle infrastrutture viarie costruite da società IRI e progettano addirittura una nuova città; in tutto il territorio sta avvenendo una operazione in grande stile, in relazione con la pianificazione territoriale gli investimenti di nuove industrie.

Lo specchio d'acqua di Mergellina non è dunque che un boccone, e neanche il più grande, della grossa torta che viene divisa in questi giorni.

Eleonora Puntillo



STA TORNANDO Robin Knox Johnston, il navigatore solitario inglese, in mare da 311 giorni, si appresta a concludere la circumnavigazione del globo senza scalo. Il suo arrivo è previsto per stamane nel porto di Falmouth, dove lo attendono trionfali accoglienze. Johnston, che ha trent'anni ed è capitano di lungo corso, è il primo uomo al mondo ad aver circumnavigato il globo da solo e senza scalo coprendo un percorso di 46 mila 700 chilometri. Nella foto, il due alberi «Suhaili» di Johnston nel canale della Manica

Licenza media: il 16 giugno gli esami

Le nuove disposizioni del ministero

Con un'ordinanza del ministro della P.I. sono state diramate ieri le nuove disposizioni per gli esami di licenza media. In base alla legge 119 del 5 aprile scorso vengono estese alla scuola media le norme disposte per gli esami di maturità e di abilitazione.

Definitivamente soppressa la sessione autunnale, gli esami di licenza media avranno luogo in un'unica sessione con inizio dal 16 giugno. Ecco il calendario delle prove scritte: 16 giugno, italiano; 17 giugno lingua straniera; 18 giugno matematica; 19 giugno, educazione artistica; 20 giugno, latino (facoltativo).

Anche gli esami di idoneità — per i quali non esistono novità — avranno inizio il 16 giugno.

Gli alunni di terza media saranno ammessi a sostenere l'esame di licenza media in base ad un giudizio finale complessivo ed alla attribuzione di voti relativi a ciascuna materia da parte del consiglio di classe. Questo potrà dichiarare non ammessi agli esami solo gli alunni che presentino una «insufficienza notevolmente grave di formazione e di sviluppo della personalità».

In sede di scrutinio finale dovrà essere formulato un giudizio di orientamento sulle scelte successive che saranno consigliate ai singoli candidati e che sarà poi verificato ed eventualmente integrato dalla commissione esaminatrice.

Infine la norma che disciplina la valutazione dell'alunno ai fini del conseguimento della licenza prescrive che la commissione — tenendo conto delle risultanze dell'esame, degli atti dello scrutinio finale e di ogni altro elemento a sua disposizione — esprima un motivato giudizio complessivo sul grado di formazione e di sviluppo della personalità raggiunto dal candidato che, se positivo, si conclude con l'attribuzione di un giudizio sintetico di «ottimo», «distinto», «buono» e «sufficiente». Se il giudizio è negativo, il candidato è dichiarato «non licenziato».

Preoccupante arringa al processo per i fatti della Bussola

Esalta la repressione il P. M. dottor Vital

Dal nostro inviato

LUCCA, 21

Con una serie di gravi affermazioni sulla costituzione dei comitati civici che si armano per rispondere alla contestazione giovanile, e con l'esaltazione della repressione poliziesca, è iniziata la requisitoria del P.M. dottor Vital contro i 42 giovani accusati per i fatti della Bussola. Una requisitoria che, dietro una programmatica dichiarazione iniziale in difesa della democrazia e dell'ordine costituito, si è però venuta svolgendo come un violento attacco ad ogni forma di protesta e di incondizionata approvazione al «metodo forte» usato dalla polizia.

All'inizio il dottor Vital si è richiamato ai principi costituzionali, al nuovo ordinamento nato dalla Resistenza per respingere le accuse che la difesa gli aveva mosso di aver violato nel corso della istruttoria il dettato costituzionale, e ha fatto accenno alla sua attività in seno ai comitati di liberazione. Ma evidentemente il P.M. non ha capito che la Resistenza non è una etichetta bensì un modo di vivere e di agire; e che per essere democratico non basta dirselo.

Nel corso della sua trattazione ad esempio, il dottor Vital si è scagliato contro i giovani che manifestano nelle strade e nelle università, «tentando di sovvertire l'ordine costituito». Ha dimenticato però che esiste tra gli altri un articolo della Costituzione che parla della libertà di esprimere il proprio pensiero e che le norme che coartano questo diritto sono di un codice fascista. Come prendere in considerazione le professioni di democraticità quando si elogia il comportamento delle forze di polizia che «nonostante quello che hanno scritto molti giornali, amanti delle tinte forti, hanno mantenuto un comportamento esemplare tanto che non c'è stata una strage»? Il dottor Vital dimentica che c'è un ragazzo, Soriano Ceccanti, che giace immobile in un letto colpito da una pallottola e 71 persone affermano di aver visto la polizia sparare. Bisogna però dare atto almeno al dottor Vital di aver ammesso che la sua generazione ha fallito lo scopo che si era prefisso, la ricerca del benessere attraverso il processo tecnologico. Ma da questa premessa non ne è scaturito un discorso conseguente, che con serenità esaminasse le ragioni della contestazione davanti alla Bussola anche se solo per rilevarne le contraddizioni e gli errori.

La verità è che per il P.M. i 42 giovani non sono altro che dei volgari delinquenti responsabili di blocco stradale, di violenza e, cosa gravissima, di resistenza a pubblico ufficiale. Un pubblico ufficiale che ha eseguito la carica senza i prescritti squilli di tromba e senza indossare la fascia tricolore, violando così la legge. Ma il grave è che di questo passo il dottor Vital è giunto a difendere il questore Bernucci che i giorni successivi ai fatti disse che era giustificata «l'azione di autodifesa predisposta da comitati cittadini». Altro che rispetto della Costituzione repubblicana e della legge!

Ancora più incomprensibile, diventa questa posizione in una persona la quale, come ha fatto il dottor Vital, riconosce che dalla Resistenza non è nato il nuovo Stato che ci si aspettava. Ma è proprio per uomini che, sotto varie vesti, invocano ancora le milizie e le squadracce, che non si è ancora compiutamente realizzato. E li si difende!

Paolo Gambescia

La situazione meteorologica

La situazione metereologica attuale è caratterizzata da un tipo di tempo proveniente dall'Atlantico. Abbiamo infatti bassa pressione dell'Atlantico all'Europa centro-occidentale nella quale sono inserite linee di maltempo una delle quali interesserà in giornata le regioni centro-settentrionali. Tuttavia, poiché la circolazione delle correnti in quota è ancora essenzialmente a componente occidentale gli effetti di tale linea di maltempo dovrebbero risultare alquanto attenuati e di conseguenza il tempo pur rimanendo orientato verso la nuvolosità e le eventuali precipitazioni, non perderà la caratteristica della variabilità. Per quanto riguarda invece le regioni dell'Italia meridionale, si avranno condizioni migliori.

Sirio